Intervista

# «La nostra Europa ha reso gli stranieri vicini e concittadini L'euroscetticismo è da sonnambuli»

**Mauro Ceruti.** Il filosofo: «Le conquiste non sono scontate. Se non è sostenuta da un progetto politico, l'Europa si autodistrugge». «Siamo una comunità di destino». «C'è un bisogno di partecipazione che esce dai quadri tradizionali della democrazia rappresentativa e rischia di trovare la scorciatoia del leader carismatico»

Sarajevo 1914, e fu subito guerra, la Grande guerra. Il filosofo Mauro Ceruti riparte da lì: «Gli attori globali di oggi sembrano aver ereditato il medesimo paradigma e la condizione dei sonnambuli di quel tempo. L'imperativo primario pare essere quello di massimizzare i propri interessi unilaterali, senza alcuna consapevolezza delle conseguenze a breve e lungo termine».

**Sonnambuli è il termine storiografico assegnato ai potenti dell'epoca.**
«Sì, e aggiungerei che anche l'euroscetticismo è da sonnambuli. Il ritorno alla piena sovranità degli Stati nazionali è fuori tempo massimo: è reso impossibile, se non in forme pericolose e regressive, dalla natura diventata transnazionale dei problemi fondamentali del nostro tempo: energia, migrazioni, esplosione delle conoscenze, terrorismo, economia, incontrollabilità degli sviluppi tecnologici. I nazionalismi dei nostri giorni guardano all'800, alla "belle époque", rappresentano il colpo di coda di un mondo spaventato: è temerario e suicida auspicare l'irrigidimento delle nostre società aperte».

**Sta svanendo il concetto di Europa «terza via»?**
«Dopo la seconda guerra mondiale s'è aperta, per la prima volta, la pensabilità stessa di una "terza via" fra un'Europa puramente pragmatica, volta semplicemente al perseguimento di obiettivi economici, e un'Europa puramente identitaria, chiusa in se stessa, isolata dal resto del mondo. Questa "terza via" non solo diceva "mai più" alle guerre distruttive, ai conflitti etnici e ai totalitarismi. La nostra Europa dei padri fondatori rinasceva con la democrazia e con i diritti umani».

**Un fatto di civiltà.**
«L'Unione europea rischia l'implosione, così come i singoli Stati. Ma il vero dramma è che la stessa idea di Europa è in pericolo. La nostra Europa non è né una moneta né un territorio, bensì una civiltà. Una cultura originale che ha sviluppato straordinarie conquiste di umanità: i diritti umani, delle donne, dei bambini, la democrazia, la tolleranza, la libertà, l'università, la capacità di assimilare le diversità, il welfare. L'Europa non è solo uno spazio economico che si prende quando fa comodo. È una conquista di civiltà che ha reso gli stranieri vicini e concittadini: su questo non si può tornare indietro. Questa civiltà, però, rischia di essere terremotata sotto l'invadenza di un'economia pseudoscientifica che ripete in modo ottuso i mantra della competitività e della crescita. Si sono scatenate due forme di barbarie: il jihadismo, che riprende quella del nazismo, dello stalinismo, del maoismo; e lo strapotere del profitto, della competizione estrema, di una finanza rapace e irresponsabile. Il futuro stesso dell'Europa è legato ad una rigenerazione della democrazia: per questo obiettivo non c'è troppa Europa, ma troppo poca».

**La democrazia, peraltro, non è data per sempre.**
«Le conquiste non sono affatto scontate. La nostra Europa è stata figlia dell'improbabile: un cambio di paradigma invece delle ambizioni nazionali del possesso esclusivo delle risorse. Il suo scopo è stata la pace, che pareva impossibile, e che è stata realizzata. Ma se l'Europa non è sostenuta da un progetto politico, si autodistrugge».

**La stessa idea di democrazia liberale è in crisi.**
«Dobbiamo comprenderne le cause di fondo, perché per certi suoi aspetti questa crisi è irreversibile. Finita la società moderna, costruita in classi sociali e nei confini della sovranità nazionale, gli individui non sanno dove collocarsi dentro la società. E c'è una polarizzazione sempre più acuta fra potere e cittadini incerti e tormentati. C'è un bisogno di partecipazione che esce dai quadri tradizionali della democrazia rappresentativa e che rischia di trovare la scorciatoia del leader carismatico. Ma per rispondere a questo cortocircuito bisogna osare più democrazia dove ancora questa è carente, cioè nelle istituzioni sovranazionali e in particolare nell'Unione europea».

**Una Ue sotto accusa?**
«Non userei con facilità questo termine, tuttavia osservo che il potere della politica è fortemente limitato da un'economia senza freni. La politica, senza visione e con sempre meno potere, ha abdicato a favore degli esperti, alimentando così una tecnocrazia e una burocrazia che irrigidiscono il corpo sociale e mortificano le giuste ambizioni degli individui. L'autoreferenzialità riduce i politici a una casta non più sottoposta al gioco democratico, se non in occasione di elezioni che diventano un rituale di autolegittimazione, invece che un libero confronto di progetti per il futuro. La crisi della democrazia è intrecciata con una più radicale crisi del pensiero politico».

**Si dice e si ripete: Europa debole.**
«Lo è, in quanto le spinte centrifughe si sono moltiplicate e lei stessa è priva di autorevolezza. L'Euro-

## Chi è

Filosofo della complessità

**FRANCIA, GERMANIA**
Mauro Ceruti, uno dei pionieri nell'elaborazione del pensiero della complessità, è professore all'Università Iulm di Milano, dove insegna Filosofia della Complessità e Filosofia della Globalizzazione. Membro del Comitato scientifico della Chaire de la Complexité, Essec Business School-école Supérieur des Sciences économiques et commerciales, Paris, è stato preside della Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Milano Bicocca e dell'Università di Bergamo. È in libreria, in Germania e in Austria, il suo libro «Unser Europa» (Verlag Turia Kant), scritto con Edgar Morin. Il suo ultimo saggio è «Il tempo della complessità» (Raffaello Cortina Editore, 2018). Stesse edizioni, «Il vincolo e la possibilità» 2009 e «La nostra Europa», con Edgar Morin, 2013.

L' attentato di Sarajevo; Angela Merkel e Vladimir Putin; migranti nel Mediterraneo

A sinistra, bandiera dell'Ue bruciata a Atene nel 2010

pa non è più dominatrice: è diventata una provincia del mondo, sempre meno importante per peso demografico, forza militare, risorse energetiche e materie prime. Ma proprio per questo il suo ruolo è unico e irrinunciabile nel governo della globalizzazione: non più centro del mondo, ma provincia globale, un laboratorio d'innovazione istituzionale e culturale attraverso la specificità della sua storia e della sua identità plurale».

**Da che parte ricominciare?**

«Abbiamo un esempio storico illuminante a partire dal 1945. L'Europa, dalla sua debolezza, è riuscita a trarre la sua nuova forza, fatta di condivisione invece che di rivalità: dalla massima disgregazione ha colto lo stimolo per un'inedita unità. La risposta oggi deve essere all'altezza del pericolo. Siamo nel pieno di una lotta agonica da cui può nascere un'Europa finalmente unita, ma da cui può derivare una realtà disgregata, terreno di colonizzazione per vecchie e nuove superpotenze. Nessuno è al riparo dei pericoli, nessuno può sottrarsi a questa scelta. Non si può stare fermi: o si va avanti o indietro».

UN PARLAMENTO CHE FUNZIONI POTRÀ DAVVERO COLMARE IL DEFICIT DI DEMOCRAZIA DELL'EUROPA ATTUALE

**In definitiva, qual è la scelta?**

«Si ripropone su scala globale l'urgenza del medesimo schema all'origine della storia dell'Ue. L'Europa potrà avere un futuro solo se lo saprà realizzare con decisione e spirito di collaborazione. La nuova visione deve fondarsi sul principio associativo, volto alla solidarietà e alla presa di coscienza che siamo in una condizione inedita: siamo una comunità di destino, tutti legati dagli stessi problemi di vita e di morte. Servono un'Europa federale, un parlamento che funzioni davvero per colmare il deficit di democrazia dell'Europa attuale. Serve fare della pacificazione del Mediterraneo una grande opportunità per l'Europa, pur sapendo che questo richiede tempo, energie, investimenti umani e finanziari. Alzare barriere nei confronti delle vittime delle guerre è l'esatto contrario di questa presa di responsabilità. Siamo al bivio: o l'Europa, una e molteplice, avrà la maturità di proporsi come responsabile attore alla pari di altri protagonisti globali o non sarà».

**Franco Cattaneo**

©RIPRODUZIONE RISERVATA

**Controluce**

# Russia e Usa si combattono in casa nostra Teniamoci forte

**Sarà meglio non farsi troppe illusioni. Quanto è avvenuto in Ucraina, con il rovesciamento della presidenza filo-russa di Viktor Janukovich, la rivoluzione di Maidan, l'insediamento del filo-occidentale Petro Poroshenko, la riannessione della Crimea alla Russia e la guerra nel Donbass autonomista e filorusso, non è un incidente della storia. Al contrario, è la condizione a cui dovremo abituarci per il prossimo futuro. Non nella piega sanguinosa presa dagli eventi, con le oltre diecimila vittime ucraine, in gran parte civili, registrate finora. Ma nella sostanza politica sì. Che mostra un crescente conflitto tra Russia e Usa combattuto proprio in Europa, in casa nostra.**

**Fino a dieci anni fa, il «fronte» di questo scontro epocale correva ancora lontano dall'Europa propriamente detta. L'epicentro era il Caucaso, con la brutale guerra in Cecenia dove la guerriglia autonomista era in parte finanziata dall'Arabia Saudita e dai Paesi del Golfo Persico da sempre legati agli Usa. Poi, nel 2006, l'amministrazione di George Bush riuscì a far partire il Btc, l'oleodotto che va da Baku (Azerbaigian) a Tbilisi (Georgia) a Ceyhan (Turchia), per collegare tra loro tre fedeli alleati (la Turchia allora era meno riottosa di oggi) e infliggere un colpo economico alla Russia esportatrice di gas e petrolio. In quell'anno era presidente della Georgia il noto Mikhail Saakashvili, che nel 2008, mandando l'esercito nell'Ossetia del Sud (regione autonomista «protetta» da Mosca) molto contribuì a scatenare la guerra con la Russia.**

**Ma il 2088 è anche l'anno in cui lo scontro Usa-Russia fa un lungo passo verso Ovest. Barack Obama, infatti, decide di installare un nuovo sistema missilistico in Polonia e in Romania. Dirà che serve a proteggere l'Europa dall'Iran ma si capisce subito che nel mirino c'è la Russia. Nel 2013 esplode la questione ucraina, con l'ingerenza politica americana e quella militare russa e dove a un certo punto rispunta l'ineffabile Saakashvili, che per un paio d'anni (2015-2016), dotato di passaporto ucraino, diventa governatore della regione di Odessa.**

**Se aggiungiamo le sempre più massicce esercitazioni della Nato e dell'Armata Rossa, avremo il quadro militare più o meno completo. Ma c'è ben altro, inquietante quanto i movimenti dei caccia e dei carri armati. Un esempio di questi giorni. Ucraina e Lituania sono state in prima fila nell'opporsi alla nomina del russo Aleksandr Prokopchu alla guida dell'Interpol. Prokopchu era il candidato naturale, visto che era stato il «vice» del precedente direttore. L'opposizione dei Paesi più ostili alla Russia, più l'intervento delle lobby politiche Usa, ha portato invece all'elezione del sudcoreano Kim Yong-yang, sconosciuto ma espresso da un Paese fedele agli Usa.**

**E poi, ovviamente, ci sono le sanzioni anti-Russia, decise per i fatti di Crimea e Donbass, che molti Paesi europei faticano a sopportare (prima fra tutti, forse, l'Italia) ma che devono prolungare in parte per convinzione e in parte ancora maggiore per timore di una ritorsione da parte degli Usa. I dazi Usa, che Donald Trump ha già applicato alle esportazioni tedesche e francesi di alluminio e acciaio, non sono una pistola puntata alla tempia delle nostre economie? Teniamoci forte, insomma. L'Europa irresoluta di questi decenni è diventata uno dei campi di battaglia di chi irresoluto non è.**

**Fulvio Scaglione**